

◆ *L'ex segretario di Dc e Ppi disponibile ma precisa: se sommiamo solo le sigle dei partiti perdiamo Veltroni: «Risentito lo spirito della primavera '96»*

Martinazzoli riaccende le speranze del popolo dell'Ulivo

Sarà lui il candidato che il centrosinistra farà scendere in pista per la Lombardia?

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Aria d'Ulivo l'altra sera sotto il grande tendone che accoglie il Centro dibattiti alla Festa provinciale dell'Unità di Milano; ed è bastato solo accennare ad una candidatura di Martinazzoli alle prossime elezioni regionali lombarde per scatenare il boato. Sala stracolma come non si vedeva da anni, gente in piedi anche all'aperto per seguire questo «Dialogo sulla politica» tra Walter Veltroni e l'ultimo segretario della Dc (e primo dei Popolari), interrogati dal direttore dell'Unità Paolo Gambesca. «Nell'accoglienza che avete riservato a Martinazzoli - dirà alla fine della serata il segretario dei Ds - ho risentito lo stesso spirito della primavera del '96. Forse possiamo tutti cominciare a mettere da parte la stagione dell'enfasi sull'identità dei singoli partiti, per ricominciare a ritessere insieme quella speranza politica che ha segnato l'esperienza dell'Ulivo».

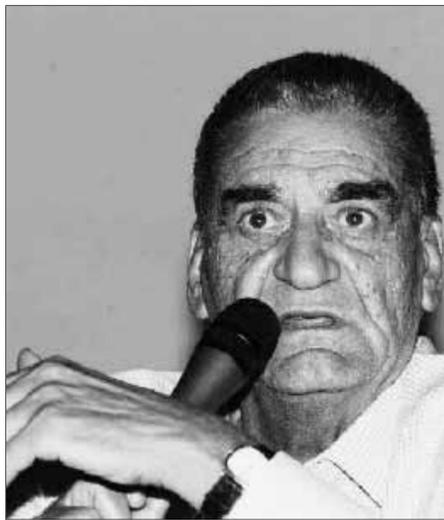
Certo, dialogare con Martinazzoli è anche un piacere. Proprio perché non cerca mai di nascondere le diversità con i suoi interlocutori: sulla possibilità, ad esempio, che questo Parlamento sia in grado di riformare lo Stato («un potere costituito non può fare anche il costituente»), o sul giudizio da dare sugli anni della Prima Repubblica («uno dei problemi di questa nostra interminabile fase di transizione va ricercato nella lettura superficiale che molti fanno ancora del passato»). E quando anche è d'accordo (come sulla costruzione di una democrazia dell'alternanza), non manca di aggiungere la nota di arguta. E alle riforme indispensabili da fare (Veltroni punta molto sulla legge elettorale: «Se vuole, questa maggioranza può ottenere dei risultati in direzione di un sistema maggioritario»), lui aggiunge, tra gli applausi, «la riforma delle strutture mentali dei nostri politici». Ma nello stesso tempo si sforza sempre di ricercare quello che può unire, e che, anche lui verso la fine della serata, individuerà in «una certa idea della politica; una politica non immiserita a gioco di potere, ma vera perché ogni

giorno sa fare i conti con la vita degli uomini».

Allora, Martinazzoli scenderà in campo per la guida della Regione Lombardia? Qui la situazione è dura: se Umberto Bossi è in crisi, Gabriele Albertini sta a Palazzo Marino, Roberto Formigoni al piano che conta del Pirellone e, dopo la consultazione elettorale di giugno, anche la Provincia di Milano, ultimo baluardo del centro-sinistra, è finita nelle mani di Ombretta Colli. L'ennesima carta vincente uscita dal mazzo di Silvio Berlusconi. Martinazzoli dunque candidato? Il popolo dei Ds gli dà l'investitura per acclamazione, ma lui? Lui non sciolge la riserva: non per reticenza - sottolinea - ma per serietà: «Io non chiedo il permesso di fare qualcosa, ma sto riflettendo sulla possibilità di fare una cosa insieme, di dare un governo politico alla re-

gione Lombardia». Non ci sta ad una proposta che si limiti, o possa solo apparire, come un semplice assemblaggio di sigle («così perdiamo»). Vorrebbe che le forze di centro-sinistra riuscissero a comunicare ai lombardi che la loro regione «è qualcosa di più di Arcore». E un messaggio va anche ai suoi amici di partito. «Stiano tranquilli, non voglio fare qui nel Nord un partito bavarese, ma un partito meno romano e quindi più nazionale. Capace anche di capire e intercettare le ragioni che hanno alimentato in questi anni il consenso alla Lega». Certo, riconosce che la sfida è difficilissima: «Ho fatto il conto, mi sono sottoposto già 16 volte al giudizio degli elettori, e sinora mi è sempre andata bene».

Walter Veltroni non vuol vestire i panni di chi è venuto qui a Milano per «benedire». Riconferma il



Mino Martinazzoli

rapporto di grandissima stima e considerazione per le idee politiche di Martinazzoli, per la sua biografia e anche per lo stile («che conta») e indica le linee lungo le quali i Ds intendono andare alla sfida delle elezioni regionali del prossimo anno. «Innanzitutto - dice - facendo sul serio quello che non è mai stato fatto. Nel 2000 si andrà all'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, i cittadini saranno quindi chiamati a scegliere direttamente chi li governerà. Per quanto ci riguarda i candidati presidenti dovranno essere scelti dai tavoli regionali della coalizione. Nessun accordo nazionale con Rifondazione comunista, ma la verifica in ogni regione delle condizioni per un'intesa».

E come impostazione nazionale della campagna elettorale? Il segretario dei Ds ha indicato tre punti: valorizzazione del lavoro svolto dal

rapporto di centro-sinistra, una forte propensione federalista nei programmi, la ripresa di un conflitto politico con la destra: «Ai cittadini deve arrivare chiaro il senso di un confronto politico molto severo tra valori e programmi di due schieramenti che sono e devono apparire chiaramente diversi. Nessun colpo basso da parte nostra, ma una battaglia limpida e riconoscibile sulla identità di ciascuno». Martinazzoli annuisce e aggiunge un consiglio di sapore evangelico: «La sinistra non sappia quello che fa la destra e dica quello che vuole fare». Veltroni accoglie: «C'è stato un periodo in cui quasi chiedevamo scusa a parlare di conflitto di interessi. Questa cosa deve finire. La sinistra può riaccendere la speranza collettiva in questo Paese, la via è quella di una politica capace di legarsi ancora ai valori».

«Un Parlamento padano al di sopra delle Regioni» La Lega rilancia l'idea della «devolution»

Bossi: cinque milioni di firme per fare qui quel che è stato fatto in Scozia

MILANO La parola-chiave è «devolution». Nel linguaggio politico-istituzionale vuol dire trasferire «pezzi» di sovranità ad altri organismi. Ed è esattamente questa la nuova idea che Bossi ha tirato fuori dal suo cilindro. In queste ore, e fino a stasera, ne sta discutendo la «dieta federale» della Lega Nord, il consiglio nazionale del Carroccio, insomma, riunito ad Acqui Terme, a due passi da Alessandria. Una riunione diversa dalle altre a cui ha abituato la Lega. Per dirne una, è stata preceduta da una lunga intervista di Bossi al «suo» giornale, «La Padania», dove il leader leghista - forse per la prima volta - sembra tenere in considerazione, seppure a modo suo, le critiche che gli sono state rivolte. Ad una domanda del giornalista, Bossi infatti risponde così: «Abbiamo in mente un sistema progressivo che può correggere l'im-

agine estremistica che i media di regime hanno affibbiato alla Lega».

Ma di che si tratta esattamente la proposta di «devolution»? Termine inglese che richiama subito

zica: ci sono le Regioni che hanno già dei poteri». E allora? «Allora il livello del parlamento padano non deve sovrapporsi e non deve risultare superfluo. Quindi nel mio progetto prevedo che le Regioni attuali rimangano e abbiano forti poteri di gestione, mentre al parlamento padano verrebbero attribuite quattro competenze esclusive: quella sulle tasse (dovrebbe trattenerne il 70% e il 30% mandarle a Roma); quella sulla previdenza e pensioni; quella sulla politica economica a sostegno delle piccole e medie imprese e infine quella sulla politica estera ma limitatamente all'ambito dell'Unione europea».

E come ci si arriverà a quest'obiettivo? Stavolta a rispondere è stato proprio lui, Umberto Bossi,

arrivato un po' a sorpresa ad Acqui Terme (era atteso solo per oggi). E alla folla di cronisti che lo circondava ha detto: «Quando vedranno cinque milioni di firme per la richiesta del referendum per la costituzione del parlamento del Nord, vedrà che tutti, destra e sinistra, salteranno sul carro...». C'è tempo ancora per una battuta sulla Bonino: «Ce la ricordiamo quando era una abortista. Adesso invece sta realizzando un progetto della destra, un progetto berlusconiano...», poi anche il leader entra nella «Dieta» che discute senza testimoni. Resta da dire che l'idea della «devolution» non sembra affascinare proprio tutti nel Carroccio. Mario Borghesio, da sempre il simbolo dell'ala dura, se n'è uscito così: «Il distacco da Roma resta ineludibile, ma per ora chiediamo di applicare un sistema scozzese...poisivedrà».

L'INTERVISTA

LUIGI QUARANTA

PERUGIA L'Umbria è una delle due Regioni dove il centro sinistra governa insieme a Rifondazione. Bruno Bracalente, Ds, presidente della giunta dal 1995 è dunque la persona giusta per intervenire nel dibattito sulle alleanze in vista delle prossime regionali: «Condivido molto l'ipotesi che emerge dal dibattito nazionale, e soprattutto la posizione del mio partito, che non si debba puntare ad un'alleanza elettorale purchessia, ma a coalizioni organiche su un progetto da realizzare. Penso che questo sia l'approccio da tentare in tutte le regioni nelle quali ci siano le condizioni per farlo, rispettando di fatto la sostanziale autonomia politica delle singole realtà regionali. Penso anche però che una coalizione più ampia possibile nel maggior numero possibile di regioni sia un vantaggio per il centrosinistra e per il paese».

Ma non c'è il rischio che l'alleanza con Rifondazione appanni poi l'efficacia dell'azione di governo? «Noi abbiamo dato assoluta priorità al programma a partire da questo abbiamo cercato di mettere a valore quel po' di eterogeneità della coalizione, evitando la trappola dello stare tutti insieme senza scegliere. Non voglio dire che problemi non ce ne siano stati e che

Bracalente: «Coalizioni ampie come quella umbra sono un vantaggio per il centrosinistra e il paese»

non ce ne saranno, ne abbiamo dovuti affrontare molti, ma c'è stata sempre la disponibilità delle forze politiche a trovare dei punti d'intesa. Quindi il giudizio un'esperienza positiva che non ha frenato l'innovazione».

Da voi si vota già in autunno a Terni per le suppletive: c'è margine per un accordo già in quell'occasione?

«La questione centrale resta la condivisione del programma; a livello nazionale siamo in una condizione, io dico purtroppo, diversa. Credo però che se esperienze come la nostra, che comunque non è unica, si estendono per il prossimo appuntamento delle elezioni del 2000, questo potrà produrre effetti positivi anche per le politiche del 2001, considerato che il centrosinistra avrà bisogno di avere il massimo di forza per configurare il Polo».

Sul vostro programma di governo, ma ancora di più sulla vostra regione e sulla vostra gente si è anche abbattuto il terremoto...

«Eh sì, a metà percorso a questo lavoro impegnativo si è aggiunto, non sostituito badi bene, il problema del terremoto e della ricostruzione. Per riconoscimento pressoché unanime questo problema enorme è stato affrontato bene, al di là di polemiche che inevitabili in questi casi, penso al fatto che ci sono circa 3000 famiglie ancora nei container».

Siete soddisfatti delle risorse messe a disposizione dal governo?

«Con l'ultima finanziaria all'Umbria e alle Marche sono state dati i fondi per completare la ricostruzione prioritaria, quella che deve riportare tutte le famiglie nelle proprie case ed anche per una parte della ricostruzione degli edifici pubblici e dei beni culturali».

Una grande attività che vi co-

stringe ad importare manodopera?

«Intanto va detto che in Umbria abbiamo 10000 occupati in più e 5000 disoccupati in meno; certamente però la nostra disoccupazione è prevalentemente femminile e giovanile istruita, e quindi per la ricostruzione stiamo importando manodopera, dal Sud ma anche da fuori paese, con tutti i problemi di accoglienza, di controllo delle garanzie sui posti di lavoro, di regolarità delle imprese e dei rapporti di lavoro. Ci siamo dati una normativa rigorosa e penso che abbiamo fatto un buon lavoro».

Come deve procedere la coalizione in vista dell'appuntamento elettorale dell'anno prossimo?

«Intanto penso che si debba partire da

IL PUNTO

SE IL NORD NON È PIÙ ALL'OPPOSIZIONE

di ENZO ROGGI

La disponibilità annunciata da Mino Martinazzoli a «fare una cosa insieme», cioè ad impegnarsi nella costruzione di un vasto schieramento democratico per le elezioni regionali lombarde, introduce un dato nuovo nel problematico panorama politico del Nord. Non c'è solo l'ovvia rilevanza dell'impegno diretto di una personalità importante del mondo cattolico democratico dopo una positività ma assai appartata esperienza amministrativa. Non c'è solo il rilievo che questo impegno viene ad assumere per la vita e gli equilibri interni al partito che Martinazzoli ha fondato. C'è, di più, la possibilità che, attorno a questa disponibilità si determini finalmente un processo riaggregativo ed espansivo delle forze di centro-sinistra nell'area per esse più difficile e rilevante, qual è il vasto enclave berlusconiano del Nord.

Con la conquista della Provincia di Milano e la direzione delle tre maggiori regioni Berlusconi ha incardinato un consenso e un potere territoriale che non solo consolida la sua leadership nel Polo ma sbilancia seriamente i rapporti politici nazionali. È appena il caso di notare che un «Nord all'opposizione» - anche in presenza delle difficoltà di tenuta della sinistra in Emilia - costituisce forse il più grave dei problemi per il centro-sinistra e per le sue ambizioni riformatrici. Non si tratta solo di quantità elettorali, si tratta del peso qualitativo che quella parte del Paese esercita sul modello-Italia per forze produttive, traino culturale, equilibri sociali. Se, per fare un solo esempio, il nuovo welfare dovrà essere anzitutto calibrato sulla promozione ed inclusione dei ceti e delle aree meno favorite, ciò dovrà di necessità accadere col consenso e nell'interesse della stessa metropoli economica del Paese così da annodare una «convenienza» universale alla riforma. Questo esige che il Nord si disloci a maggioranza nella prospettiva riformista (equità più sviluppo) liberandosi dalla tirannia ideologica e corporativa del liberismo e della accaparramento. Questo può accadere solo se dalla stessa società settentrionale si nucleerà un protagonista programmatico, una schiera politica-sociale non più frammentata e incerto. Insomma un centrosinistra definitivamente identificato.

Ora su questo cammino i problemi sono tanti e complessi. Anche a voler ignorare le tensioni a livello nazionale, la tortuosità della ricerca di un comune sentire tra le forze che sostengono il governo, c'è da tenere in conto appunto i tratti

propri della situazione in Lombardia e nelle due regioni contigue. In particolare uno: che la crisi evidente dell'ondata leghista si riversi in troppo grande misura verso destra lasciando, assieme a minoranze frustrate e arrabbiate ai margini dell'agire e della spendibilità politica, un vuoto di consenso democratico ai margini del centro-sinistra. Martinazzoli stesso ha giudicato come fluido e esposto al pericolo di un'accettabile solitudine l'impulso leghista rendendo difficile una interlocuzione. Naturalmente questa è la situazione di oggi e non si devono escludere evoluzioni, specie se nei prossimi mesi il centrosinistra governante realizzerà successi percepiti come tali anche dagli interessi che la Lega rappresenta. Intanto però il movimento di Bossi vive una crisi acuta, una vera diaspora di cui è ultima testimonianza la rottura del sindaco di Alessandria. A questa crisi Bossi reagisce aggiornando la sua formula strategica: da «indipendenza» a «devoluzione», cioè puntando sull'idea di un parlamento padano titolare di ampi poteri e coesistente con le Regioni. Ora, omettendo ogni considerazione di merito e di praticabilità (la Lega chiede cinque milioni di firme su questo programma, tre volte più dei suoi voti!), resta il fatto che questo partito è alla ricerca di una ragione d'essere con una pur gradualissima tendenza a moderare l'obiettivo, ed è del tutto possibile che l'esito finale sia il vuoto. Chi lo riempirà? Non si tratta, ovviamente, di immaginare patii opportunistici, si tratta - come ha detto Martinazzoli - di intercettare le ragioni del consenso leghista. Si faccia attenzione: intercettare le ragioni degli elettori leghisti non significa semplicemente motivare con l'ostilità al berlusconismo una preferenza per il centro-sinistra, ma filtrare e rileggere nella logica del riformismo di centro-sinistra bisogni e anche ideali. In tal senso c'è un lavoro specificamente nordico che il centro-sinistra deve compiere in sede programmatica e d'immagine non meno che per la propria compattezza di schieramento.

Sembra di capire che le forze di governo intendano affrontare l'appuntamento regionale con una procedura innovativa per quanto riguarda candidature e programmi (Veltroni: «Non saranno le segreterie romane a decidere»). La disponibilità martinazzoliana, se collocata in questo spirito, potrebbe rivelarsi propizia. Del resto il personaggio ha esplicitamente chiesto di mettere al posto delle logiche spartitorie un impegno forte e immediato sui programmi.

ra affrontato, un ritardo grave perché condivido l'opinione di chi dice che bisogna essere pronti in tutto, programmi e candidature, al più presto. È inaccettabile che una discussione su queste cose parta con giochetti che sono incomprensibili e che possono produrre il solo risultato di danneggiare il centrosinistra e disamorare i cittadini dalla politica».

Insomma per lei la stagione della società civile non è finita, ma non crede neanche alla contrapposizione tra società civile e politica. «Non credo ad alcuna contrapposizione: penso sia necessario avere un rapporto più ampio con le espressioni della società civile, ma questo deve avvenire in un ruolo rinnovato dei partiti e non contro i partiti. D'altro canto esiste un problema di rinnovamento dei partiti, se non si rinnovano nel senso di saper rappresentare la società sono guai».

E lei che ruoli si ritaglia in questa discussione? «Io le ho già detto cosa penso dei nostri risultati: penso che ora ci sia bisogno di stabilità e di continuità politica programmatica per proseguire nell'innovazione e garantire le condizioni per una ricostruzione rapida, di qualità e corretta. Per un progetto di questa natura, voglio dirlo con chiarezza, io sono interessato a dare il mio contributo».

Puglia, inaugurata un sezione Ds dedicata a Massimo D'Antona

ROMA A Massimo D'Antona, professore di economia, collaboratore del ministro del Lavoro col ministro Antonio Bassolino, ucciso dalle nuove Brigate rosse, è dedicata una sezione dei Democratici di sinistra a Canosa, in Puglia. L'inaugurazione alla presenza del sindaco di Napoli, che ha avuto al suo fianco D'Antona, durante il suo lavoro a Roma, del consigliere economico di D'Alma, Nicola Rossi e del segretario della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, è avvenuta ieri sera.

Massimo D'Antona è stato freddato mentre usciva da casa per recarsi all'università, la mattina del 20 maggio scorso. Dopo anni di silenzio delle Br, la sua uccisione ha riportato indietro l'Italia agli anni del terrore. Durante una manifestazione nazionale, organizzata dai sindacati, la moglie del professore ucciso aveva detto, rivolgendosi ai terroristi che hanno rivendicato l'attentato: «Non ci fermerete».

